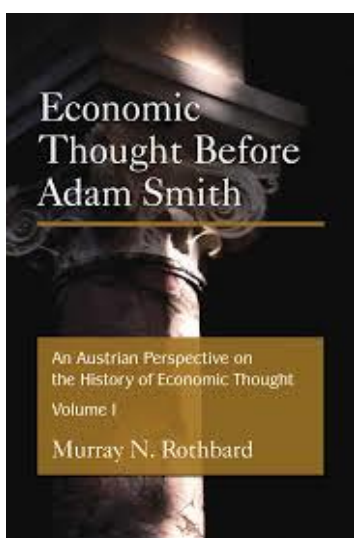


“La scienza economica è nata nei paesi cattolici prima di Adam Smith”

Murray N. Rothbard

Economic Thought before Adam Smith

1995



PERCHÉ LEGGERE QUESTO LIBRO

La storia del pensiero economico dal punto di vista della scuola austriaca di Murray N. Rothbard è l'opera di una vita intera, uscita postuma e purtroppo non completata. Dopo aver portato a termine questo primo tomo, che arriva fino ad Adam Smith, e un secondo che copre tutta l'economia classica, la morte nel gennaio 1995 gli ha impedito di scrivere il terzo volume sugli economisti contemporanei. È un'opera “monumentale” non solo per la mole della trattazione ma anche per l'originalità dei contenuti. La storia del pensiero economico di Rothbard è quindi profondamente immersa nell'analisi politica, storica, filosofica, religiosa e psicologica: è scienza sociale nel senso più ampio del termine. Nei contenuti è profondamente “revisionista”, perché rivaluta alcune correnti di pensiero trascurate nelle accademie, come gli studiosi della Scolastica spagnola cinquecentesca, e critica alcuni autori esaltati dall'opinione dominante, come il celebrato Adam Smith.

RIASSUNTO

L'esordio greco

Nei manuali standard di storia del pensiero economico le tappe sono scandite da pochi grandi uomini, il primo dei quali è immancabilmente Adam Smith, considerato non solo il fondatore dell'economia di mercato, ma anche della stessa scienza economica. Ben poco spazio, osserva Rothbard, viene dato a chiunque sia stato così sfortunato da precedere Smith. In realtà è esistita una ricca tradizione anteriore, che ha origine, come al solito, nell'antica Grecia. I greci infatti sono stati i primi a usare la ragione per indagare sistematicamente il mondo invece di attribuire gli eventi naturali alla volontà capricciosa degli dei, e hanno avuto il grande merito di concepire l'idea di legge naturale.

Tra i presocratici l'atomista Democrito è stato il fondatore della teoria soggettiva del valore. Egli affermò che i valori morali sono assoluti e uguali per tutti, mentre i valori economici variano da uomo a uomo. Democrito è stato anche il primo a formulare una difesa della proprietà privata. Platone, l'ammiratore di Sparta, è invece il sostenitore di un'utopia totalitaria e collettivista guidata dai filosofi-re e da una gerarchia militare di guardiani. In fondo alla sua società ideale stanno i disprezzati lavoratori, agricoltori e mercanti, che devono produrre i beni materiali per i governanti e i guerrieri.

La scienza economica fece un notevole balzo in avanti con Aristotele, il quale lanciò un attacco al collettivismo platonico. Aristotele sviluppò infatti un'analisi critica della proprietà comunista, sostenendo che la proprietà privata è più produttiva e favorisce la pace sociale. Solo la proprietà privata, inoltre, dà all'uomo l'opportunità di agire moralmente, mentre nel comunismo platonico è impossibile praticare la filantropia. Aristotele fu un inoltre un precursore del metodo della scuola austriaca d'economia, perché sviluppò la sua filosofia come un grande sistema costruito per mezzo di deduzioni partendo da alcuni assiomi indiscutibili. Purtroppo Aristotele persistette nei pregiudizi anticommerciali, condannando anche l'interesse sui prestiti come "innaturale" perché il denaro è sterile e non può produrre ricchezza. Questa ostilità verso gli imprenditori ebbe un'enorme influenza nei secoli successivi, nel mondo romano e nel primo Medioevo.

Il periodo successivo alla morte di Aristotele non conobbe alcun progresso nel pensiero economico, né in Grecia né nel resto del mondo antico, malgrado l'esistenza di avanzate istituzioni economiche in Mesopotamia, in India e in Cina. Come osserva Rothbard, «qui vi è un'importante indicazione che, contrariamente ai marxisti e ad altri deterministi economici, il pensiero e le idee economiche non emergono semplicemente come un riflesso dello sviluppo delle istituzioni economiche» (p. 18).

La filosofia degli stoici perfezionò però la riflessione sulla legge naturale: per la prima volta, scrive Rothbard, la legge positiva divenne continuamente soggetta a una critica trascendente basata sulla natura universale ed eterna dell'uomo. Alcuni pensatori romani influenzati dallo stoicismo, come Cicerone, inclusero la proprietà privata nella legge naturale, contribuendo così a formare quella grande tradizione giuridica romana basata sulla proprietà come diritto assoluto, che sta alla base dei sistemi legali dell'Occidente. Fuori dall'Europa Rothbard elogia particolarmente la filosofia radicalmente antistatalista del taoismo cinese di Lao Tzu e dei suoi successori, come Chuang Tzu, "il primo anarchico nella storia del pensiero umano".

Il Medioevo cristiano e gli scolastici

Nel tipico manuale di storia del pensiero economico i filosofi scolastici vengono trattati bruscamente come retrogradi pensatori legati alla mentalità medievale, che affrontavano l'economia non da un punto di vista scientifico ma teologico e morale. Rothbard invece, sulla base di alcuni primi studi revisionisti di Joseph Schumpeter e di altri economisti, sviluppa una concezione della storia del pensiero economico opposta a quella ortodossa, giungendo alla conclusione che la teoria e la pratica del libero mercato siano germogliate ben prima di Adam Smith, nel mondo cattolico e non in quello protestante. Per Rothbard i filosofi scolastici furono degli economisti di notevole valore, che anticiparono alcune acquisizioni teoriche fondamentali del paradigma austriaco. Il loro errore veramente grave fu la proibizione dell'usura, dato che il divieto del prestito ad interesse era praticamente sconosciuto ad ogni altra civiltà, non aveva alcun fondamento nella legge naturale o nella Bibbia, ed era economicamente irrazionale. Nella pratica la proibizione ecclesiastica dell'usura si fece sempre più elastica, per essere sostanzialmente superata, anche nella teoria, verso la fine del '400.

Un notevole contributo al progresso della scienza economica venne dal francescano provenzale Pietro Giovanni Olivi (1248–1298), il quale individuò tre fattori dai quali dipende il valore economico di un bene: scarsità, utilità, desiderabilità. Egli fu dunque il primo a esporre

una teoria del valore soggettivo. In aggiunta a questa sua monumentale realizzazione, scrive Rothbard, questo sofisticato studioso del mercato fu il primo a introdurre nel pensiero economico il concetto di capitale come fondo monetario investito in un'impresa commerciale. Il lavoro di Olivi cadde nell'oblio per quasi due secoli, ma venne riscoperto dai due più noti "economisti" del Medioevo, i francescani San Bernardino di Siena (1380–1444), che fornì anche una magistrale analisi delle virtù e della funzione dell'imprenditore, e Sant'Antonino di Firenze (1389–1459), suo discepolo.

La fiaccola del pensiero economico scolastico passò nel '500 agli studiosi spagnoli della Scuola di Salamanca, che sono stati riscoperti solo negli anni '50 del XX secolo. Il fondatore riconosciuto della scuola è il grande pioniere degli studi del diritto internazionale Francisco de Vitoria (1485–1546), il quale denunciò le brutalità della conquista spagnola del Nuovo Mondo. In un'età in cui i pensatori francesi e italiani predicavano l'assolutismo statale, Vitoria e i suoi seguaci ravvivarono l'idea che la legge naturale è superiore al potere dello Stato. I tardoscolastici come Domingo de Soto, Martín de Azpilcueta, Juan de Medina, Luis de Molina, Francisco Suárez sono ricordati da Rothbard per la loro brillante difesa della proprietà privata, per le acute analisi dei fenomeni di mercato e monetari, per la penetrante critica dell'intervento del governo nell'economia.

Rothbard elogia in particolare "l'estremista erudito" Juan de Mariana (1536–1624), il quale nel suo capolavoro pubblicato nel 1599, *De Rege*, anticipò la dottrina di John Locke sul consenso come fondamento dei governi e arrivò a sostenere la legittimità del tirannicidio nei casi in cui il governante violi i diritti degli individui. Nel suo trattato *De monetae mutationis* del 1609 Mariana denunciò il suo sovrano, Filippo III, per aver derubato il popolo e inceppato i commerci alterando la moneta. Per reazione il re ordinò che tutti i libri di Mariana fossero messi all'indice e bruciati, e che questi scontasse un anno di reclusione.

Protestantesimo e assolutismo

La grande tradizione scolastica e tomista entrò però in declino a causa del contemporaneo attacco proveniente da due campi diversi ma oggettivamente alleati: i riformatori protestanti da un lato, e gli apologeti dell'assolutismo dall'altro. Entrambi, rifiutando per differenti ragioni la legge naturale elaborata dalla scolastica cattolica come base morale della politica, si sbarazzarono degli unici criteri sviluppati nei secoli per valutare e condannare le azioni dei governanti. Rothbard considera dunque Lutero e Machiavelli i due padri fondatori del moderno Stato secolarizzato.

L'economista americano ritiene inoltre che la famosa tesi di Max Weber che attribuisce la nascita del capitalismo al concetto calvinista di “chiamata” debba essere respinta, perché il capitalismo moderno nacque durante il Medioevo nelle aree cattoliche. Weber avrebbe dovuto invertire i rapporti causali: fu lo sviluppo del capitalismo che portò il calvinismo ad accomodarsi ad esso, piuttosto che il contrario. Le osservazioni di Weber sull'etica del lavoro calvinista possono però ispirare una diversa e affascinante ipotesi sulla storia del pensiero economico. Il calvinista, mettendo l'indefesso lavoro al centro della sua teologia della salvezza e schivando il consumo come segno di perdizione, può aver portato gli economisti influenzati da questa cultura, come quelli inglesi, a sviluppare ed accogliere la teoria economica del valore-lavoro.

Nei paesi cattolici l'atteggiamento era invece differente: il fine dell'attività economica secondo la tradizione aristotelico-tomista non era il lavoro ma il consumo, dato che una moderata ricerca del piacere che evitasse i vizi opposti dell'avarizia e della prodigalità costituiva parte integrante della teoria aristotelica sulla vita buona. Questo forse spiega perché in Italia e in Francia la scienza economica mantenne viva l'enfasi sul consumatore e sulle sue valutazioni soggettive come fonti del valore economico, mentre i teorici della teoria del valore-lavoro, come Adam Smith e David Ricardo, furono inglesi e protestanti. Questa ipotesi, proposta da Emil Kauder, potrebbe per Rothbard spiegare i diversi sviluppi comparati del pensiero economico in Gran Bretagna e nei paesi cattolici dopo il sedicesimo secolo.

Il mercantilismo al servizio dello Stato assoluto

L'economia mercantilista che accompagnò l'ascesa degli Stati nazionali europei dal sedicesimo al diciassettesimo secolo in Spagna, Inghilterra e Francia viene descritta da Rothbard come un sistema statalista caratterizzato da forti spese della Corona, alte tasse, inflazione, deficit finanziario, guerra, imperialismo ed espansionismo: «In breve, un sistema politico ed economico molto simile a quello attuale, con la differenza, poco rilevante, che oggi l'economia è centrata sulla grande industria anziché sul commercio mercantile» (p. 213). Rothbard illustra il grave declino economico spagnolo causato da queste politiche interventiste; in Inghilterra, invece, le opinioni favorevoli al mercantilismo, esemplificate nell'opera di Sir Thomas Mun (1571–1641), dopo la guerra civile finirono per essere efficacemente contrastate dalle idee liberoscambiste, come quelle, assai influenti all'epoca, di Lord Charles Townshend (1700–64).

Colui che in Europa riuscì a tradurre più compiutamente la prospettiva dell'assolutismo in ambito economico fu Jean-Baptiste Colbert, Controllore Generale del Regno di Francia dal

1665 al 1683. Secondo le sue concezioni mercantiliste la potenza di una nazione dipendeva dalla ricchezza del sovrano, o meglio dalla quantità di metalli preziosi del Tesoro. Questo obiettivo poteva essere raggiunto limitando la libertà dei commerci attraverso il sostegno alle esportazioni contro le importazioni, la protezione delle industrie nazionali dalla concorrenza estera, la realizzazione di manifatture reali gestite dallo Stato. Colbert istituì dunque un fitto reticolo di regolamentazioni, monopoli, permessi e privilegi nepotistici, anche nel campo delle arti, che corruppe l'intera nazione. I risultati furono molto deludenti, dato che l'economia francese, sia nell'industria che nel commercio marittimo, perse terreno di fronte ai competitori inglesi e olandesi.

In Francia si sviluppò però anche un'opposizione al colbertismo e all'assolutismo, ben organizzata e devota al libero scambio, al *laissez-faire* al governo limitato. I nomi più importanti furono quelli di Belesbat, Boisguilbert e dell'arcivescovo Fenelon, che nei suoi pamphlet e romanzi criticava l'elevata tassazione, le guerre e gli sperperi della corte. Fenelon era il tutore del Duca di Burgundia, nipote di Luigi XIV ed erede al trono. La morte per morbillo del Duca tolse però a Fenelon e agli altri membri del Circolo di Burgundia la speranza di cambiare la Francia con delle radicali riforme dall'alto.

Richard Cantillon, padre dell'economia moderna

Nella prima metà del '700 il favore crescente per le idee liberoscambiste e antinflazioniste culminò nell'opera di Richard Cantillon (circa 1680–1734), un'affascinante figura di banchiere franco-irlandese dalla vita avventurosa, probabilmente morto assassinato. Rothbard gli attribuisce il titolo di “padre dell'economia moderna” perché il suo *Saggio sulla natura del commercio in generale* del 1730 rappresenta il primo trattato d'economia in anticipo di oltre quattro decenni rispetto a *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith. Nella sua spiegazione della moneta, del commercio, dell'imprenditorialità, del valore e del prezzo, Cantillon «fu il primo a mostrare in dettaglio che tutte le parti di un'economia di mercato si combinano perfettamente tra loro secondo un modello 'naturale', autoregolato e tendente all'equilibrio» (p. 359). Rothbard individua un particolare merito nel metodo deduttivo, basato su esperimenti mentali, usato da Cantillon, il quale all'inizio ipotizza che in tutto il mondo vi sia un solo proprietario di tutta la terra, poi studia gli effetti della divisione della terra fra vari affittuari e quindi, in scenari di crescente complessità, la genesi dell'economia di libero scambio e lo sviluppo spontaneo della moneta.

Notevoli sono anche le analisi “pre-austriache” sulla moneta e sulla figura dell’imprenditore. Cantillon fu infatti il primo a far notare che l’entrata di nuova moneta nel sistema economico non produce solo un aumento generale dei prezzi, come afferma la più superficiale teoria quantitativa della moneta, ma anche rilevanti conseguenze redistributive, perché avvantaggia coloro che la ricevono per primi a danno di coloro che la ricevono per ultimi: il cosiddetto “effetto Cantillon”. Egli ha inoltre messo a fuoco il ruolo centrale svolto dall’imprenditore, il cui reddito dipende da fattori variabili perché è colui che sopporta l’incertezza e si accolla i rischi. L’imprenditore di Cantillon non è, come nella visione di Schumpeter, il perturbatore del sistema economico, ma il grande equilibratore della domanda e dell’offerta sui mercati.

L’opera di Cantillon fu molto influente per tutto il diciottesimo secolo, e la sua rilevanza conferma ulteriormente la tesi centrale del volume di Rothbard: che i semi del liberalismo economico hanno germogliato nell’Europa cattolica, non nell’Inghilterra protestante. Il successo di Smith, il quale non citò mai il suo predecessore franco-irlandese per non riconoscere il suo debito intellettuale, eclissò il ruolo vitale di Cantillon e di tutta la grande tradizione economica continentale a favore dell’egemonia della scuola classica inglese, con tutti i suoi difetti: analisi per grandi aggregati, teoria del valore basata sul costo di produzione, visione statica dell’equilibrio di mercato, divisione artificiale tra macro e micro-economia.

Jacques Turgot e i fisiocrati

Verso la metà del ‘700 le idee favorevoli al *laissez-faire* trovarono diffusione in Francia tra i fisiocrati, un movimento ben organizzato e influente anche all’interno delle corti reali d’Europa. Malgrado il loro sostegno alla legge naturale e la loro opposizione ai controlli mercantili, da un punto di vista tecnico le loro analisi segnarono un passo indietro rispetto a Cantillon. Rothbard critica la loro fissazione sulla terra come unico fattore economico produttivo, la loro confusa teoria del valore basata sui “costi di produzione” invece che sulle soggettive valutazioni dei consumatori, e “l’irritante e incomprensibile” *Tableau économique* del loro leader François Quesnay.

Per quanto brevi, sono molto più rilevanti i contributi alla scienza economica offerti dal “brillante” Anne Robert Jacques Turgot (1727–1781), il quale fu per un breve e sfortunato periodo Controllore Generale (cioè ministro delle finanze) del Regno di Francia, durante il quale tentò eroicamente ma inutilmente di spazzare via tutte le restrizioni al libero mercato

con una rivoluzione libertaria dall'alto. Malgrado i gravosi impegni legati alla carriera giudiziaria, amministrativa e politica, Turgot aveva trovato nel tempo libero l'energia intellettuale per realizzare opere di grande valore riguardanti la storia, la letteratura, la psicologia e le scienze naturali. I suoi contributi all'economia sono brevi, sparsi e scritti frettolosamente: 12 pezzi per un totale di 188 pagine. Il suo lavoro più lungo e famoso, *Riflessioni sulla formazione e distribuzione delle ricchezze* (1766), è di sole 53 pagine. «Questa brevità – commenta Rothbard – non fa che evidenziare i grandi contributi all'economia realizzati da questo uomo fuori dal comune» (p. 385).

Nello scritto in cui sviluppò maggiormente le sue idee favorevoli al *laissez-faire*, *l'Elogio a Gournay* (1759), Turgot criticò tutte le misure mercantiliste e corporative, sostenendo che lo Stato deve solo proteggere il diritto del venditore di vendere e del compratore di comprare, senza intervenire in via preventiva per proteggere il consumatore. Il pensatore francese sviluppò inoltre un'originalissima teoria del capitale, nella mise in luce il fondamentale aspetto temporale: il profitto dell'imprenditore-capitalista non è altro che l'interesse che gli pagano i lavoratori per aver anticipato il denaro necessario a mettere in moto i fattori di produzione. Turgot, spiega Rothbard, sviluppò anche una sofisticata analisi dell'interesse, molto in anticipo sui suoi tempi, e criticò in maniera devastante le leggi usuarie che limitano l'entità degli interessi richiesti sui prestiti. Purtroppo, conclude Rothbard, l'influenza di Turgot sul pensiero economico successivo venne severamente limitato dall'ingiusta associazione dei suoi scritti alla scuola fisiocratica, e dal mito pervasivo di Adam Smith come fondatore della scienza economica.

Attacco ad Adam Smith

Nella parte finale del libro Rothbard svolge una durissima polemica nei confronti del “celebrato” Adam Smith (1723-90). Il mistero di Adam Smith, scrive Rothbard, è l'enorme distacco, senza precedenti, tra la sua esaltata reputazione e la realtà del suo dubbio contributo al pensiero economico. Poco dopo la sua epoca fino a tempi assai recenti, lo si è considerato colui che aveva creato la scienza economica praticamente dal nulla. Tutti gli errori commessi da lui vengono scusati, con comprensione, come gli inevitabili difetti di ogni grande pioniere. In realtà, scrive Rothbard, *La Ricchezza delle nazioni* è un libro poco originale, dispersivo, incoerente, confuso, pieno di affermazioni vaghe e ambigue, ricco di profonde contraddizioni interne. Smith non fu il fondatore della scienza economica, dato che questa disciplina esisteva già dalla scolastica medievale e nella sua forma moderna da Richard Cantillon. Egli non solo

non diede nessun contributo scientifico importante, ma la sua visione dell'economia rappresentò un grave arretramento rispetto ai suoi predecessori.

La trattazione di Smith del tema della divisione del lavoro, continua Rothbard, è incompleta perché limitata a quella che si verifica dentro una fabbrica, e trascura la ben più significativa divisione del lavoro fra le diverse industrie e nel commercio internazionale, che gli avrebbe procurato potenti munizioni a sostegno del libero scambio. Smith addirittura seminò dei grandi problemi per il futuro introducendo il cronico lamento sociologico contro la specializzazione, giudicata fonte di alienazione del lavoratore, prontamente raccolto da Karl Marx e dai socialisti.

Il noto esempio utilizzato da Smith per illustrare la divisione del lavoro, una piccola fabbrica di spilli francese anziché una grande fabbrica inglese, sembra rivelare che non avesse alcuna percezione della Rivoluzione Industriale che stava avvenendo intorno a lui. Nel suo libro Smith non fece mai menzione delle invenzioni di James Watt, del boom della costruzione di canali, della fiorente industria tessile, dell'enorme abbattimento dei costi che stavano provocando le nuove strade a pedaggio. Molti fatti da lui riportati erano obsoleti e reperiti in libri vecchi di trent'anni.

A ciò si aggiunga la sua infondata distinzione tra lavoro produttivo, limitato alla sola produzione di oggetti materiali, e lavoro improduttivo, che comprenderebbe quello dei domestici, degli ecclesiastici, dei legali, dei medici, dei letterati, dei commedianti, dei comici, dei musicisti, dei cantanti, dei ballerini e così via.

Ma l'abbaglio più grave e clamoroso di Smith fu la sua teoria del valore-lavoro, un "completo disastro" che fece arretrare la scienza economica di parecchi secoli. Sostenendo che la quantità di lavoro impiegato per realizzare un prodotto rappresenta la misura reale del valore di scambio di tutte le merci, Smith mise in ombra un elemento che il pensiero economico aveva già acquisito da molto tempo, e cioè che il valore di un bene non dipende da qualche sua caratteristica intrinseca, come il lavoro necessario per produrlo, ma dalla sua utilità per i consumatori, che a sua volta è influenzata dalla scarsità o abbondanza del bene. Per questa ragione Smith non riuscì a risolvere il cosiddetto "paradosso del valore", il fatto cioè che alcuni beni utilissimi come l'acqua costano poco mentre altri beni poco utili come i diamanti costano moltissimo. La sua teoria del valore-lavoro passò, attraverso Ricardo, a Marx, il quale ne fece un'arma potente nella sua critica al socialismo.

Smith, prosegue Rothbard, non fu nemmeno quel campione del *laissez-faire* che si crede, dato che ammise numerosissimi interventi dello Stato nell'economia, perfino delle leggi antiusura che ponessero un tetto massimo del 5 % agli interessi sui prestiti. Ce n'è quanto basta per suscitare un moto di sorpresa tra tutti coloro che non sono abituati a mettere in discussione le idee ricevute, e per fare della storia del pensiero economico di Rothbard un testo profondo e originale.

CITAZIONI RILEVANTI

Democrito difende la proprietà privata

«In contrasto con il dispotismo orientale, nel quale tutta la proprietà era posseduta o controllata dall'imperatore e dalla sua burocrazia, la società e l'economia della Grecia era fondata sulla proprietà privata. Democrito, avendo osservato il contrasto tra l'economia privata di Atene e il collettivismo oligarchico di Sparta, concluse che la proprietà privata era una forma superiore di organizzazione economica. Diversamente dalla proprietà comune, la proprietà privata fornisce un incentivo al lavoro e alla diligenza, poiché “in una proprietà comune produrre reddito dà meno piacere, mentre spendere è meno penoso”. “Il lavoro”, concluse il filosofo, “è più dolce dell'ozio quando gli uomini ricevono o sanno di poter usare il frutto delle loro fatiche”» (p. 10).

Chuang Tzu, il primo anarchico individualista

«In breve, Chuang Tzu concluse che il mondo “semplicemente non ha bisogno di essere governato; o meglio, non dovrebbe proprio essere governato”. Chuang Tzu, inoltre, fu forse il primo teorico a vedere lo Stato come una vasta banda di briganti: “Un ladruncolo viene messo in galera. Un grande brigante diventa governatore di uno Stato”. L'unica differenza tra i governanti e i capi dei predoni è dunque l'entità delle loro spogliazioni. Questo tema del governante-bandito venne ripetuto da Cicerone e successivamente dai pensatori cristiani del Medioevo, che ad esso arrivarono ovviamente per via indipendente» (p. 25).

Da Olivi alla scuola austriaca

«Tragicamente la teoria soggettiva del valore, sviluppata da Pierre de Jean Olivi nel tredicesimo secolo, riscoperta da San Bernardino due secoli dopo e diffusa ampiamente dal suo discepolo Sant'Antonino, morì con quest'ultimo. Con minori eccezioni, perfino la tarda scolastica

spagnola del sedicesimo secolo, così immersa nella tradizione tomista, non raggiunse queste altezze. Solo alla fine del XIX secolo la scuola austriaca replicherà e svilupperà in maniera indipendente la teoria del valore di Olivi, e bisognerà aspettare gli anni '50 del Novecento perché questa linea del pensiero scolastico venga riscoperta» (p. 88).

L'origine medievale del capitalismo

«La famosa tesi di Max Weber, che attribuisce la nascita del capitalismo al concetto calvinista di “chiamata”, malgrado le sue fruttuose intuizioni debba essere respinta per diversi motivi. In primo luogo perché il capitalismo moderno, secondo ogni senso ragionevole che si voglia dare a questo termine, non inizia con la rivoluzione industriale del diciottesimo e diciannovesimo secolo, ma nel Medioevo e in particolare nei comuni cattolici dell'Italia centro-settentrionale, come dimostrato dal fatto che qui vennero inventate le razionali tecniche capitalistiche e finanziarie come la partita doppia. La prima classica formula pro-capitalista, “In nome di Dio e del profitto”, si ritrova in un libro contabile fiorentino del 1253. Nel Cinquecento la cattolica città di Anversa era il maggior centro commerciale e finanziario. Inoltre il più importante banchiere e finanziere dell'epoca era Jacob Fugger, un buon cattolico della Germania del sud; egli lavorò per tutta la vita, rifiutò di ritirarsi e annunciò che avrebbe continuato a far denaro fino a quando avesse potuto: un primo esempio di weberiana “etica protestante” in un solido cattolico! In secondo luogo, se è vero che alcune aree calviniste in Inghilterra, Francia, Olanda e Nordamerica prosperarono, la Scozia solidamente calvinista rimase relativamente arretrata e sottosviluppata fino ai nostri giorni» (p. 142).

La riscoperta di Cantillon

«La sfortunata cancellazione dell'economia pre-smithiana permise all'economia classica smithiana di affermarsi e dominare il pensiero economico per cent'anni. La “rivoluzione marginalista” del 1870, specialmente la teoria austriaca che nasce in quel decennio, riportò sotto molti aspetti l'economia sulla strada giusta dell'analisi individualistica a livello micro e della teoria pre-smithiana del valore soggettivo sviluppata nell'Europa continentale. Non è un caso che lo stesso Cantillon venne riscoperto nel 1881 da Stanley Jevons, quasi-austriaco artefice della rivoluzione marginalista, lodevolmente desideroso di ricoprire gli economisti perduti, seppelliti dall'ortodossia di Smith e di Ricardo» (p. 361).

Turgot non era un fisiocrate

«Gli storici del pensiero sono abituati a mettere Turgot nel mucchio con i fisiocrati, trattandolo come un semplice loro discepolo al governo; altre volte lo descrivono come un

compagno di viaggio della fisiocrazia, che per ragioni estetiche non desiderava farsi intrappolare in una setta. Nessuna di queste due caratterizzazioni gli rende giustizia. Turgot era un compagno di viaggio dei fisiocrati perché condivideva la loro devozione al libero scambio e al *laissez-faire*. Non era un settario perché era genio unico, a differenza dei fisiocrati. La sua comprensione della teoria economica era incommensurabilmente superiore alla loro, e la sua trattazione di argomenti come il capitale e l'interesse è ancora oggi quasi insuperata. Nella storia del pensiero lo stile è spesso l'uomo, e la chiarezza e la lucidità di Turgot rispecchiano le virtù del suo pensiero, contrastando in modo rinfrescante con la prosa turgida e prolissa della scuola fisiocratica» (p. 385–386).

I plagi e gli errori di Adam Smith

«il problema non è semplicemente che Smith non sia stato il fondatore dell'economia. Il problema è che non partorì nulla che fosse vero, e che qualunque cosa egli abbia partorito era sbagliata; che, perfino in un'epoca in cui si usavano meno citazioni o note rispetto alla nostra, Adam Smith fu uno spudorato plagiatore, documentando poco o nulla e copiando di sana pianta lunghi passi, per esempio, da Cantillon. Ancor più grave è la completa omissione da parte di Smith di citare o riconoscere il suo ammirato mentore Francis Hutcheson, dal quale trasse gran parte delle sue idee» (p. 435).

PUNTI DA RICORDARE

- Nell'antica Grecia le questioni economiche vennero per la prima volta affrontate in maniera razionale
- Dopo la morte di Aristotele non ci fu alcun progresso nel pensiero economico, né in Grecia né nel resto del mondo antico
- I pensatori della scolastica medievale erano economisti sofisticati, che anticiparono il concetto del valore soggettivo dei beni della Scuola Austriaca
- I riformatori protestanti e i teorici dell'assolutismo misero in crisi il pensiero scolastico e favorirono l'affermazione dello Stato moderno
- Il capitalismo non nasce nelle aree protestanti, ma nelle città commerciali italiane del Medioevo
- Il mercantilismo fu un sistema basato sull'intervento statale, che non favorì lo sviluppo economico

- Richard Cantillon può essere considerato il vero padre fondatore della scienza economica moderna
- La riflessione economica di Jacques Turgot fu brillante e avanzata
- *La ricchezza delle nazioni* di Smith è un testo prolisso, contraddittorio, poco originale e con numerosi errori
- L'errata teoria del valore-lavoro di Smith ha portato la scienza economica in un vicolo cieco per circa un secolo
- Adam Smith non fu il fondatore della scienza economica, e nemmeno il campione del liberalismo economico

L'AUTORE



Murray N. Rothbard (1926–1995) è stato il più grande teorico dell'anarco-capitalismo e uno dei maggiori filosofi sociali del Novecento. Economista di scuola austriaca allievo di Ludwig von Mises, filosofo politico, epistemologo e storico, ha offerto un contributo decisivo all'elaborazione del libertarismo, che rappresenta uno sviluppo del liberalismo classico. Nasce a New York il 2 marzo 1926, da due genitori ebrei dell'Europa orientale. Nel 1942 entra alla Columbia University, dove nel 1945 si laurea (B.A., Bachelor of Arts) in Statistica matematica e nel 1946 consegue il master (M.A.) in Economia. Nei primi anni '70 si dedica alla fondazione di un movimento libertario, favorevole a ogni libertà individuale tanto nel campo economico che in quello civile. Nel 1982 accetta la vice-presidenza del Ludwig von Mises Institute di Auburn, in Alabama, fondato da Llewellyn H. Rockwell Jr. L'istituto favorisce il grande revival delle idee della scuola austriaca dell'economia attraverso seminari, corsi accademici e riviste. Nel 1985 ottiene la cattedra di Economia presso l'Università del Nevada, a Las Vegas. Muore per infarto a New York il 7 gennaio 1995.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Murray N. Rothbard, *Economic Thought before Adam Smith. An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*, Vol. I, Edward Elgar, Cheltenham (UK)–Brookfield (US), 1995, p. 556.

INDICE DEL LIBRO

vii	Introduction
xv	Acknowledgements
1	1.The first philosopher-economists: the Greeks
29	2.The Christian Middle Ages
65	3.From Middle Ages to Renaissance
97	4.The late Spanish scholastics
135	5.Protestants and Catholics
177	6.Absolutist thought in Italy and France
211	7.Mercantilism: serving the absolute state
233	8.French mercantilist thought in the seventeenth century
253	9.The liberal reaction against mercantilism in seventeenth century France
275	10.Mercantilism and freedom in England from the Tudors to the Civil War
307	11.Mercantilism and freedom in England from the Civil War to 1750
343	12.The founding father of modern economics: Richard Cantillon
363	13.Physiocracy in mid-eighteenth century France
383	14.The brilliance of Turgot
415	15.The Scottish Enlightenment
433	16.The celebrated Adam Smith
475	17.The spread of the Smithian movement
505	Bibliographical essay
535	Index